

Renato Bordone

Le radici della rivisitazione ottocentesca del medioevo

[A stampa in *Medioevo reale, medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, a cura di D. Lupo Jalla - P. Denicolai - E. Pagnucco - G. Rovino, Torino 2002, pp. 11-18 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La fortuna del medioevo è forse uno degli aspetti più rilevanti della cultura ottocentesca per il carattere pervasivo che manifestò nel corso del XIX secolo: non c'è infatti in Europa espressione di costume, d'arte o di cultura da cui sia esente una riproposizione di forme e di contenuti ispirata al mondo medievale, come illustreranno queste giornate di studio.

La responsabilità di un fenomeno così appariscente viene generalmente attribuita, a ragione, al Romanticismo perché fu proprio questo movimento, specie in Germania, a fornire alla rappresentazione del medioevo una compiuta elaborazione ideologica, individuando le origini delle nazioni dell'Europa nel fecondo incontro del germanesimo con il cristianesimo, perfettamente realizzato, secondo Friedrich Schlegel, con la creazione dell'impero carolingio ed entrato in crisi con il successivo dissidio fra chiesa e impero che aprì la strada a una nuova perniciosa cultura pagano-antiquaria, quella del Rinascimento¹. Per i romantici, proprio nel corso di questo medioevo cristiano-germanico, ebbe modo di manifestarsi la specifica individualità della comunità-nazione alla quale andavano ricondotti organicamente tutti gli aspetti di vita (artistici, giuridici, economici) che hanno il loro sviluppo nella storia.

L'attenzione e, più ancora, l'attrazione per l'età di mezzo non nacquero tuttavia all'improvviso con i romantici, anche se essi contribuirono a rendere attuale e popolare il medioevo e a farne un fenomeno di dimensione europea, grazie alle aumentate possibilità di diffusione culturale del loro tempo. Ai romantici riuscì infatti di assumere e di divulgare presso un più vasto pubblico quanto già in precedenza si era andato elaborando intorno a un'età che in ogni caso non aveva mai cessato di suscitare interesse, sia pure nell'ambito più ristretto della cerchia degli intellettuali.

Era un interesse che muoveva dalla precoce assunzione del medioevo come paradigma storico-interpretativo delle manifestazioni umane: un atteggiamento che appare come diretta conseguenza della creazione stessa del concetto. Gli umanisti per primi - e poi il Rinascimento e la Riforma - avevano infatti individuato in quei dieci secoli una traumatica interruzione con l'antichità classica, ricomposta soltanto alla loro età, suggerendo in tal modo non tanto un nuovo sistema per periodizzare la storia umana, quanto piuttosto l'espunzione da essa di un'esperienza plurisecolare giudicata negativamente². Un'operazione di questo genere aveva invece sanzionato indirettamente un dualismo antagonistico fra classicità e non-classicità: il medioevo assumeva quei connotati giudicati negativi - "barbari", "gotici" - da una cultura che aveva adottato come canoni estetici quelli ritenuti di ascendenza classica. Ma nel momento in cui si era andata definendo come alterità rispetto al classicismo, quell'esperienza storica di fatto era diventata "modello", caratterizzandosi come "assenza di regola"³.

Andando poi ben al di là del campo estetico, pur mantenendovi tuttavia significativi contatti, il 'modello-medioevo' aveva preso a funzionare come antagonista anche sul piano politico e culturale. Non però come paradigma astratto, ma fondato sull'esperienza storica e dunque bisognoso di specifiche ricerche. Emerge infatti fin dal principio il fecondo intreccio (ma anche l'ambiguità) fra la necessità di conoscere fatti e istituzioni del passato - che sollecitava l'approfondimento erudito - e l'uso strumentale, diretto o indiretto, di tali conoscenze nelle competizioni del presente.

¹ E. ARTIFONI, *Il medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia tra sette e ottocento*, ne *Lo spazio letterario del medioevo.1. Il medioevo latino*, IV, *L'attualizzazione del testo*, Roma 1997/175-221.

² R. BORDONE, *Tre secoli di rivisitazione del medioevo. Un tentativo di interpretazione*, rel. al XXIV Convegno "Medioevo e Modernità", Bressanone 5-7 luglio 1996.

³ Il giudizio fu espresso, come è indicato e acutamente svolto in E. DELLAPIANA - C. TOSCO, *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, Torino 1996, pp. 11-12, dal Vasari nel Proemio alla seconda parte delle *Vite*.

Così, durante la monarchia del Re Sole, Henry de Boulainviller (morto nel 1722) 'riscopre' il valore delle istituzioni medievali del regno di Francia, svolge ricerche intorno agli antichi Parlamenti e nella prefazione al suo *Journal de Saint Louis* richiede che ne vengano nuovamente restaurate le competenze, studiando gli archivi francesi che giacciono abbandonati "sotto le volte della Sainte-Chapelle"⁴. Boulainviller, d'altra parte, fu l'anima di quella "Académie des Inscriptions" diventata fra Sei e Settecento roccaforte dei "moderni" che si opponevano agli "antichi" nella nota *querelle*, non senza una decisa colorazione politica: il classicismo, assunto come stile di corte, infatti appariva loro come sinonimo di assolutismo e di costrizione formale. "Moderno" è invece il medioevo nel suo ruolo di antagonista del classico, con le sue istituzioni che lasciavano spazio alla nobiltà, ora mortificata dal sovrano, ai Parlamenti, agli sviluppi particolari delle singole province. È un atteggiamento che stimola la riscoperta del medioevo anche sul versante più propriamente erudito: il medico Camille Falconet nel 1727 propose infatti all'Académie un ambizioso programma di ricerca, accolto con entusiasmo; si trattava di elaborare un nuovo glossario di antico francese, un dizionario storico-geografico e una bibliografia degli scrittori francesi⁵. Non solo: nel clima classificatorio dell'imminente illuminismo si progettavano articolati studi su monumenti, iscrizioni, monete, usi, costumi e leggi del medioevo francese, in stretto contatto con la prosecuzione dell'attività editoriale dei Maurini. Dal 1729 al 1733 Bernard de Montfaucon pubblicò cinque volumi corredati da oltre trecento tavole di *Monuments de la monarchie française* a partire dal medioevo⁶.

Alla metà del secolo, l'accademico Jean Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye⁷, discepolo del Falconet e in contatto col Muratori che conobbe nei suoi viaggi in Italia, estraeva dal suo *Dictionnaire des antiquités*, rimasto inedito, dei materiali per compilare cinque *Mémoires sur l'ancienne chevalerie* che riprendono e approfondiscono gli studi degli autori precedenti, in particolare di Boulainviller. Il successo dell'opera, pubblicata nel 1751, fu immediato ed enorme non solo in Francia, ma in Inghilterra, in Germania e fin nella lontana Polonia⁸. Ciò che l'autore intende sottolineare - pur senza nascondere la 'barbarie' dei cavalieri antichi, ma descrivendone in modo pittoresco gli usi e i costumi - è il valore morale dell'istituzione cavalleresca, proponendola come essenziale supporto a una monarchia 'illuminata', argomento particolarmente gradito ai suoi lettori, tanto ai membri della nobiltà "di sangue" quanto a quelli nobilitati dal servizio civile.

Le istituzioni medievali nel dibattito settecentesco sulla natura delle leggi diventano così paradigma di comportamento politico: Montesquieu e il suo discepolo svizzero Paul-Henri Mallet glorificano le "antiche libertà dei Goti", mentre in Inghilterra si consolida il mito delle "libertà sassoni", già sorto al tempo della grande rivoluzione del 1640-1660, funzionale all'ideologia della "costituzione mista" e del parlamentarismo⁹. Secondo tale interpretazione, infatti, prima della conquista normanna nobiltà e popolo concorrevano insieme all'elezione del re sassone, dopo

⁴ M. BARIDON, *Le gothique des Lumières*, Brionne 1991, p. 88.

⁵ L. GOSSMAN, *Medievalism and the ideologies of the Enlightenment. The world and work of La Curne de Sainte-Palaye*, Baltimore 1968, p. 165.

⁶ O. ROSSI PINELLI, *Il secolo della ragione e delle rivoluzioni. La cultura visiva nel settecento europeo*, Torino 2000 (Storia universale dell'arte, sez. III, Le civiltà dell'Occidente), pp. 224-225.

⁷ Jean-Baptiste La Curne de Sainte-Palaye nacque ad Auxerre nel 1697 da una famiglia appartenente alla nobiltà borgognona; in questo ambiente l'interesse per il medioevo non era inconsueto, anche se si attenuò al tempo del Re Sole per riprendere poi vigore con la Reggenza (GOSSMAN, *Medievalism and the ideologies* cit., p. 18). Il de Sainte-Palaye, mosso da interessi per la poesia medievale, fin dal 1724 era entrato in contatto con l'Académie dove divenne successore di Falconet e realizzatore del suo programma. Per due volte si recò in Italia, nel 1739 e nel 1749, e a Milano venne in contatto con i membri della Società Palatina che finanziava la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, molto apprezzato dall'erudito francese (*Ibid.*, pp.73-74). Nel 1756 annunciava l'importante opera *Glossaire de l'ancienne langue française* che tuttavia rimase inedita per oltre un secolo.

⁸ *Ibid.*, p. 273.

⁹ BARIDON, *Le gothique des Lumières* cit., pp. 84-86; il riferimento a Montesquieu e a Mallet è in Gossman, *Medievalism and the ideologies* cit., p. 285.

l'invasione straniera i baroni e il popolo, difensori delle antiche libertà, continuarono a lottare contro il potere monarchico centralizzato. Non deve dunque stupire se a Jonathan Swift il Parlamento appare una saggia "istituzione gotica"¹⁰.

Né l'attenzione erudita settecentesca per il medioevo, né il conseguente uso politico del paradigma medievale, destinato a sopravvivere in altre forme anche nell'Ottocento, sarebbero però sufficienti a spiegarne la diffusione popolare e la perdurante fortuna. Proprio il caso dell'Inghilterra può tuttavia apparire utile per comprendere il 'salto di qualità' che l'interesse per il medioevo conobbe nel corso del Settecento, complice un vero e proprio mutamento di sensibilità.

Fin dal principio del secolo, nei club londinesi si ritrovavano intellettuali dai diversi interessi: una comune cultura circolava scambievolmente fra politici, letterati, artisti e architetti. Questi ultimi, in particolare, ricevevano committenze dalla ricca nobiltà locale che, nel clima politico di cui si è detto, intendeva esaltare la sua tradizione storica di autonomia dal sovrano e di difesa delle libertà provinciali. Già nei primi decenni del Settecento architetti come Vanbrugh risposero dunque a tale domanda con un ritorno alle forme gotiche, interpretate e adattate alle nuove esigenze. Sorsero così castelli e ville di un gotico di volta in volta "palladiano" o "rocaille", più decorativo che filologico, genericamente evocativo del tempo delle 'libertà medievali', ma che nel corso del secolo avrebbe assunto un significato più coinvolgente, collegandosi con la parallela rivoluzione dell'arte dei giardini, ispirata anch'essa alla libertà, la libertà della natura contrapposta al giardino formale¹¹.

Si trattava di un sostanziale mutamento di registro, antagonistico alla normativa del classicismo: e ancora una volta il medioevo si poneva come referente designato per una società insofferente verso una visione del mondo rigidamente geometrica. "Il *bel disordine* - ha scritto recentemente Orietta Rossi Pinelli, riferendosi alla pittura del Settecento - appare l'elemento generatore attraverso cui i *moderni* hanno dato forma al loro antagonismo nei confronti dell'integralismo classicista"¹². La propensione per l'asimmetria e per il gusto del frammento favorirono il successo del gotico e delle rovine, anzi - sempre di più - delle "rovine gotiche" che, a detta di Home, evocando la devastazione della barbarie, provocavano un più forte sentimento di angoscia e non solo di malinconia rispetto a quelle classiche¹³. L'apprezzamento estetico-sensitivo del pittoresco e poi del 'sublime', riscoperto proprio alla metà del secolo, decretò la definitiva fortuna del gotico cioè del medioevo come "oggetto" concretamente fruibile. Il paradigma politico-culturale acquisiva ora visibilità, diventava strumento in grado di provocare direttamente sensazioni e, assunto carattere emotivo, otteneva una diffusione generale. Fin troppo scontato citare al proposito Horace Walpole e la coppia castello (Strawberry Hill) / romanzo (*The castle of Otranto*), se non fosse palesemente indicativo del successo popolare di una moda medievale che anticipava di quasi mezzo secolo il medioevo dei romantici. E, come è noto, non solo in Inghilterra, quando si consideri la proliferazione nel continente di giardini all'inglese, animati di *fabriques* goticheggianti¹⁴.

Il medioevo beneficiato dalla 'rivoluzione emotiva' costituisce certo il presupposto immediato per la sua popolarità al tempo dei romantici, ma occorre non dimenticare l'assunzione complessiva da parte loro di tutto quanto si era andato elaborando in precedenza intorno al paradigma-medioevo. Il famosissimo capitolo sulla vita e sui costumi dei cavalieri del *Génie du christianisme* di Chateaubriand appare infatti del tutto basato sui *Mémoires* di Sainte-Palaye, le cui vivaci descrizioni già distinguevano la sua opera dai precedenti libri

¹⁰ Citato da BARIDON, *Le gothique des Lumières* cit., p. 85.

¹¹ La bibliografia sul giardino all'inglese negli ultimi anni ha assunto dimensioni imponenti: per le connessioni del giardino settecentesco con il gusto per il medioevo si veda in particolare R. BORDONE, *Origine del gusto medievale nell'architettura dei giardini*, in *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, a cura di G. SIMONCINI, Milano 1997, pp. 215-222 e bibl. ivi.

¹² ROSSI PINELLI, *Il secolo della ragione e delle rivoluzioni* cit., p. 137.

¹³ BORDONE, *Origine del gusto medievale* cit., p. 217.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 217-219; sul rapporto castello/romanzo si veda ID., *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993, pp. 164-165.

sulla cavalleria¹⁵. La contrapposizione fra Sassoni e Normanni che fa da sfondo alle vicende del cavaliere Ivanohe narrate dal più grande romanziere storico del Romanticismo, Walter Scott, non è altro che una elaborata riproposizione del perdurante "mito sassone" del parlamentarismo inglese sei-settecentesco¹⁶. E l'esemplificazione potrebbe continuare a lungo.

Nella cultura europea di antico regime il medioevo dunque era stato già rivisitato con profitto e già ci si era serviti della sua "modernità" contrapponendolo al classicismo come modello di libertà. La ricerca scientifica, il dibattito politico, l'impatto emozionale nel corso di oltre un secolo avevano approntato dei materiali che restavano ora a disposizione. Spettava ai romantici servirsi di quei materiali per costruire un sistema complessivo, non tanto di conoscenza quanto piuttosto di comportamento.

Per costruire con quei materiali il medioevo dell'Ottocento.

Abstract

The roots of the nineteenth-century medieval revival

Renato Bordone

Even before the nineteenth-century spread of the medieval revival, encouraged by Romanticism, European culture had, in the previous centuries, determined the medieval period as a model of "otherness" as opposed to classicism, not only in the artistic field, but also on the political and cultural planes. In the seventeenth and eighteenth centuries, the opposition of the "moderns" to the "ancients" encouraged the study of medieval institutions and customs, promoting their later fortunes.

In France in the middle of the eighteenth century, the erudite Jean Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye, while collecting together a huge amount of medieval material, wrote five *Mémoires sur l'ancienne chevalerie* that were to have a profound influence on Chateaubriand's reproposal of the middle ages. In the eighteenth-century debate on the nature of laws, medieval institutions thus became models of political behaviour: Montesquieu and Mallet glorified the "old freedom of the Goths", while in England the myth of "Saxon freedom" was being consolidated, having arisen during the great revolution of 1640-1660 at the service of the parliamentarians.

Under this interpretation, before the Norman invasion, the nobility and the people concurred to elect the Saxon king, and after the Norman conquest they continued to fight for freedom against the centralized power of the monarchy. In this climate, architects like Vanbrugh also promoted the return to Gothic forms, building castles and villas in a Gothic that was more decorative than philological, generically evoking the age of "medieval freedom". During the course of the century they were to take on a more intriguing meaning, with the literary and architectural work of Walpole and his imitators. Scientific research, political debate, emotional impact had, after all, prepared materials that were now available: it was up to the Romantics to use them to build up a complex system reevoking the middle ages.

¹⁵ GOSSMAN, *Medievalism and the ideologies* cit., pp. 292-293: Chateaubriand, d'altra parte, fece sempre uso di fonti secondarie, per lo più opere del diciottesimo secolo, e anche i riferimenti a cronache e annali medievali non sono che il frutto del puro saccheggio delle note di Sainte-Palaye (ibid.).

¹⁶ Non è poi fuori luogo ricordare che anche l'immagine della cavalleria presentata da W. Scott tanto nella voce scritta per *l'Enciclopedia Britannica* nel 1814 (recentemente trad. in italiano: W. SCOTT, *Cavalleria*, a cura di E. VILLARI, Torino 1991), quanto nei suoi romanzi storici deriva in gran parte dai *Mémoires* di Sainte-Palaye (Gossman, *Medievalism and the ideologies* cit., p. 293).